

Guerra e Pace

I Valori sono stabili, non mutano da un tempo all'altro a seconda della convenienza del momento, perché affondano le radici nel terreno della cultura dei popoli che li producono e li riconoscono e perché devono avere la caratteristica della stabilità per poter essere riconosciuti largamente come ispiratori di regole di comportamento. Quando cambiano, lo fanno per effetto di altri cambiamenti, più profondi, più remoti, che hanno a che fare con mutazioni che avvengono nelle coscienze dei singoli individui e nelle idee condivise dai più.

Se ne possono fare mille esempi. Mi sovviene quello della Patria, proprio perché, magari, sto scrivendo nel giorno della Festa della Repubblica. Ben mi ricordo che quando io ero piccino, mio Padre ci portava nelle Caserme a festeggiare la

Patria. Una Patria diversa da quella che Lui e gli altri Suoi coetanei avevano sognato da giovani, poiché avevano vagheggiato di un Impero che si è subito sgretolato lasciandoli soli, umiliati, feriti, poveri, vulnerabili, anche emarginati, in un certo senso. Per lo meno quelli che - come Lui faceva - non voltarono immediatamente la faccia salendo sul Carro del Vincitore. Era la Sua Patria, però, e veniva prime di tutto il resto e prima di chi La rappresentava e Lui La sentiva come un Valore da trasmettere ai propri figli, che gli davano la mano e lo seguivano, ma erano di già annoiati e persi in mondi del tutto diversi, fatti di un'altra materia. Una mitologia priva di confini, popolata di Eroi non più storici e targati ITA, non più Soldati in divisa, ma Cow-Boy armati di Colt e Winchester, che vivevano nelle praterie, mica sulle Alpi o l'Appennino e che difendevano se stessi e non la Patria. Oppure detective americani o inglesi, francesi - se mai - ma italiani proprio no. Ricchi, belli, fortunati e spiritosi, invincibili, che non morivano mai e vivevano con supponete indifferenza in tutte le Capitali del Mondo, sempre in compagnia di donne bellissime. Sì, in Caserma ci si andava, ma solo per non contraddire il Babbo e si sbuffava spesso e quasi subito e si aspettava solo il momento di tornare a Casa, di nuovo a sognare il West o qualche altro Eroe esotico e assolutamente "non italico". Quel Mondo, per noi, non aveva già più il fascino che ancora esercitava sulla generazione precedente. C'è voluto del tempo, ma alla fine siamo arrivati fino al punto in cui un intellettuale prima, dei politici poi, e infine una bella fetta del Popolo, ha affermato che la Patria non è l'Italia, che bisogna dividerla dopo averla unita a fatica e con tanto spargimento di sangue e attraverso tante distruzioni, talvolta gratuite e folli, e che Giuseppe Garibaldi fu un bandito e non un Eroe. Se qualcuno avesse avuto l'ardire e la pazzia sufficiente per fare una "sparata" del genere allora, più che intellettuale sarebbe stato definito delinquente, più che politico pazzo, e nessuno, ma proprio nessuno del Popolo si sarebbe accodato a una simile compagnia. Cambiati i tempi e, piano piano e parzialmente, cambiati i Valori.

E' questo che voglio dire: i Valori cambiano, ma restano, anche se ogni tempo ha i Suoi, e vanno affermati e rispettati, ma non tutti i tempi sono uguali. Ci sono Tempi



Angelo Cisotto

di Pace e Tempi di Guerra e non ci si può accordare nello stesso modo con i Valori indifferentemente dal fatto di trovarsi in un Tempo o nell'altro. Oggi siamo in Guerra. Bisogna che le Istituzioni, tutte le Istituzioni e anche tutte le componenti sociali trovino un modo diverso per affrontare i temi di scontro che stanno nascendo e si stanno moltiplicando.

E' vero, certamente, che non si possono accettare comportamenti illeciti, ma bisogna capire l'esasperazione che li produce. E' vero che i debiti si devono pagare, ma chi non ha più nulla si preoccupa prima di tutto di sopravvivere, in qualche modo. E' vero che bisogna fare sacrifici, giusto il richiamo al rigore, al rispetto delle regole, alla serietà e al dovere, ma chi non può rinunciare più a nulla non può sacrificarsi oltre.

Giusto anche il richiamo all'impegno da parte dei Giovani, ma senza prospettive non si sa dove possano riporre questo impegno o al servizio di cosa. E non valgano gli esempi che ci mostrano i Media, profeti di una realtà che non esiste, perché il successo di qualche bravo e fortunato giovane che si è inventato un lavoro per sopravvivere non è sintomo e neppure seme di alcuna rinascita: i giovani sono qualche milione e le prospettive devono essere alla Loro portata, come lo sono state alla portata delle precedenti generazioni. Nessuno di noi anziani ha dovuto essere genio per affermarsi, pochissimi - e solo per pura scelta personale - "si sono inventati un lavoro" e, certamente, ai Loro tempi non erano considerati tanto eroi o geni quanto, piuttosto, degli stravaganti un poco eccentrici.

Serve uno scarto, da parte di tutte le componenti della Società, serve un Patto per affrontare la nuove necessità, serve comprensione degli uni verso gli altri, serve mediazione e tolleranza, serve condivisione del male, prima di ogni altro rimedio.

Anche i Professionisti, in questo contesto, possono svolgere un ruolo importante, perché da sempre fanno da mediatori e ammortizzatori fra le Istituzioni e i Cittadini, da sempre conoscono profondamente le valenze che stanno dalla parte di chi opera per lo Stato e quelle di chi deve fare affidamento sulle sole proprie forze.

Serve uno scarto e serve in fretta, perché è indispensabile far rispettare il Diritto, ma esiste un Diritto Naturale che si fa rispettare da solo e dice che chi non ha i soldi non paga, che chi non può mangiare ruba, che chi non può proteggersi si ammala e resta ucciso oppure uccide e che esiste un limite oltre il quale la povertà diventa insopportabile e produce odio.

Serve uno scarto e serve personalità, il coraggio di cercare una via diversa dalla precedente. In crisi non è andato solo il modello - certamente corrotto e corrosivo, certamente imperfetto e approssimativo, certamente inaffidabile e cialtrone di una parte della nostra Italia - ma prima e più profondamente è andato in crisi un modello di sviluppo sociale. Le soluzioni passano e passeranno inevitabilmente da una tregua, perché sotto il tiro costante delle pallottole non c'è tempo per progettare e ricostruire.

Serve uno scarto anche di patriottismo e smetterla di scimmiettare modelli che non ci appartengono, che identificano società diverse dalla nostra, non sempre migliori, per altro e che - comunque - si fondano su modelli che non possono essere importati così come sono. Servono coraggio e fantasia, doti sconosciute alla Burocrazia. Professionisti, Imprese, Lavoratori, Banche, Istituzioni, Politica, devono essere protagonisti di questa Tregua, non di questa Guerra e sì, noi Professionisti, possiamo. E dobbiamo. Dobbiamo far sentire la nostra voce, dobbiamo alzare la mano, puntare l'indice, quando è necessario, dobbiamo lottare e indicare la strada per uscire dal cunicolo buio del conformismo e del pregiudizio.

Angelo Cisotto

Direttore responsabile di Brescia & Futuro